

Incontro con il progettista che sta per restaurare il Grand Palais. «A Napoli tutto troppo fermo»

Napolitano, un archistar del futuro a Parigi

Tifa Napoli, ha casa in via Duomo e in Costiera, ma difficilmente abbandonerebbe Parigi. Primo perché Umberto Napolitano, fondatore (insieme con Benoit Jallon) di Lan Architecture, uno dei più rilevanti studi di progettazione nel cuore del X Arrondissement, si è appena aggiudicato il restyling del Grand Palais, due perché, nonostante le difficoltà la Francia «promuove il lavoro dell'architetto» mentre l'Italia attraversa un momento molto cupo, e «si è fermata a Renzo Piano».

Vero è che il sistema legislativo e culturale francese per la produzione e il consumo dell'architettura rappresenta oggi un importante riferimento in Europa ma non le piacerebbe tornare in Italia, magari lavorare a Napoli? «In Italia e a Napoli



In fuga
L'architetto
Umberto
Napolitano

potrei fare case, edilizia privata, per la maestria artigianale che è unica», risponde tranchant, «non altro, purtroppo». Napolitano, 40 anni, napoletano, è una giovane archistar. Dopo i primi anni alla Federico II si laurea, complice un Erasmus, a Parigi e nel 2002 fonda Lan, studio europeo dove ha collaborato uno dei due vincitori del progetto di ricostruzione di Città della Scienza, con l'idea di esplorare l'architettura attraverso un approccio interdisciplinare. Sul palco della sala Dumas, al Grenoble, protagonista del primo incontro di «Conoscere l'architettura. Sette interrogazioni», il ciclo di conferenze organizzato dall'Ordine degli architetti di Napoli e Provincia dedicato all'architettura contemporanea, Napolitano mostra alcuni dei 26 progetti realizzati. Una banca che sem-

bra una prigionia, il centro archivi dell'Edf a Bure che si confonde con il paesaggio, un hotel nel deserto di Atacama che sembra qualunque altra cosa. «L'architettura non è una risposta a una domanda», rimarcherà più volte, «non dipende dal bisogno, dalla funzione». E dunque? «Ogni progetto, ogni nuovo edificio dovrà trascendere la funzione originaria per diventare un elemento urbano partecipe della vita della comunità».

Flessibilità della funzione? «Assolutamente. In fondo, cerchiamo di immaginare il mondo in cui vorremo vivere domani». Un consiglio a chi vuol far l'architetto? «Passione, innanzitutto. E poi andare fuori, all'estero».

Luisa Altieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA